

MARIANNA FERRARA
PAOLO CHIESA
CHIARA DI SERIO
AGOSTINO SOLDATI
MARGHERITA MANTOVANI
PIER GIORGIO BORBONE
MARCO DI BRANCO
CLAUDIA RENZI
CHRISTOPHER E. TAYLOR
ANTONIO MUSARRA
FABIO GRASSI
STEFANO MANCINI
MARCO GIARDINI
ADAM KNOBLER
MASSIMO MORETTI
DAVIDE TORRI
JANA VALTROVÁ
DARIO CELLAMARE
IOAN COZMA
MARIA CHIARA GIORDA
SILVIA FOGLIAZZA
SIMONE FRACAS
ALESSANDRO GUERRA
TIZIANO PRESUTTI
FRANCESCA SBARDELLA
GIANCARLO RINALDI

€ 32,00

ISSN 0393-8417



SMSR

Retelling Prester John

89/1 (2023)



STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

89/1 (2023)

Retelling Prester John

Objects, Routes, and Emotions

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo



Morcelliana

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni

89/1 - GENNAIO-GIUGNO 2023

DIRETTORE RESPONSABILE / EDITOR-IN-CHIEF: Alessandro Saggioro

VICEDIRETTORE / DEPUTY EDITOR: Sergio Botta

CAPOREDATTORE / CHIEF OF EDITORIAL COMMITTEE: Marianna Ferrara

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL COMMITTEE: Julian Bogdani, Paola Buzi, Alberto Camplani, Tessa Canella, Serena Di Nepi, Pietro Ioly Zorattini, Mara Matta, Caterina Moro, Federico Squarini, Lorenzo Verderame, Claudio Zamagni

SEGRETERIA DI REDAZIONE / EDITORIAL SECRETARIAT: Andrea Annese, Ludovico Battista, Francesco Berno, Marinella Ceravolo, Angelo Colonna, Maria Fallica, Arduino Maiuri, Silvia Omenetto, Valerio Salvatore Severino, Maurizio Zerbini

COMITATO SCIENTIFICO / ADVISORY BOARD: Rossana Barcellona (Università di Catania), Alessandro Bausi (Universität Hamburg), Philippe Blaudeau (Université d'Angers), Anna Maria Gloria Capomacchia (Sapienza Università di Roma), Carlo G. Cereti (Sapienza Università di Roma), Giuliano Chiapparini (Università Cattolica di Milano), Francesca Cocchini (Sapienza Università di Roma), Riccardo Contini (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Maddalena Del Bianco (Università di Udine), Carla Del Zotto (Sapienza Università di Roma), Francisco Diez de Velasco (Universidad de La Laguna), Jean-Daniel Dubois (Paris, EPHE), Giovanni Filoramo (Università di Torino), Armin W. Geertz (University of Århus), Gaetano Lettieri (Sapienza Università di Roma), Bruce Lincoln (University of Chicago), Christoph Marksches (Humboldt-Universität, Berlin), Annick Martin (Université de Rennes 2), Russell McCutcheon (University of Alabama), Santiago Carlos Montero Herrero (Universidad Complutense de Madrid), Enrico Norelli (Université de Genève), Guilhem Olivier (Universidad Nacional Autónoma de México), Tito Orlandi, Giulia Piccaluga (Sapienza Università di Roma), Emanuela Prinzi (Sapienza Università di Roma), Giulia Sfameni Gasparro (Università di Messina), Natale Spineto (Università di Torino), Kocku von Stuckrad (Universiteit van Amsterdam), Michel Tardieu (Collège de France), Roberto Tottoli (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Hugh Urban (Ohio State University), Ewa Wipszycka (University of Warszawa), Elena Zocca (Sapienza Università di Roma)

Studi e Materiali di Storia delle Religioni perseguono nel loro campo speciale i fini della scienza e della cultura. Alla scienza storica contribuiscono facendo oggetto di storia la religione nel suo svolgimento. Alla cultura schiudono più larghi orizzonti, promuovendo una maggiore partecipazione del pensiero italiano alla conoscenza di forme e momenti di civiltà meno prossimi e meno noti.

(Raffaele Pettazzoni 1925)

DIREZIONE: Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo
Sapienza - Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma
Fax 06 49913718 e-mail: smsr@uniroma1.it

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Anno 2023 (due fascicoli)

Italia € 40,00

Estero € 65,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO / HOW TO SUBSCRIBE

- Bonifico: BPER Banca - Iban IT96M0538711205000042708552
Causale: Abbonamento "SMSR" anno ...
- Ordine tramite sito web: www.morcelliana.net

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE

Editrice Morcelliana S.r.l.

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia / Tel. 030 46451 - Fax 030 2400605

E-mail: abbonamenti@morcelliana.it

AMMINISTRAZIONE / SALES MANAGEMENT

Editrice Morcelliana - Via G. Rosa 71 - 25121 Brescia, Italy

Tel. +39 030 46451 - Fax +39 030 2400605

E-mail: redazione@morcelliana.it - abbonamenti@morcelliana.it

Sito internet: www.morcelliana.it

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C. DPR 633/72

Autorizzazione de Tribunale di Roma n. 6732 del 10/02/1959

© 2023 Editrice Morcelliana S.r.l.

Stampa: LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

INDICIZZAZIONI / INDEXING

Ebsco Publishing

Bibliographic Information Base in Patristics (BIBP)

European Reference Index for the Humanities (ERIH)

Index to the Study of Religions Online (Brill Publisher)

Old Testament Abstracts Online (OTA)

Catholic Biblical Quarterly Online (CBQ)

Torrossa

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a doppio referaggio anonimo

I fascicoli della rivista sono monografici

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni

89/1 (2023)

Retelling Prester John
Objects, Routes, and Emotions

pubblicati dal Dipartimento di Storia, Antropologia,
Religioni, Arte, Spettacolo
Sapienza - Università di Roma

MORCELLIANA

Stampato con il contributo della Sapienza Università di Roma

Finito di stampare nel giugno 2023

Sommario

SEZIONE MONOGRAFICA / THEME SECTION

Retelling Prester John

Objects, Routes, and Emotions

MARIANNA FERRARA, <i>History-Telling about Prester John</i>	7
PAOLO CHIESA, <i>Origin, Metamorphosis and Destiny of an Enigmatic Letter</i>	21
CHIARA DI SERIO, <i>Echoes of Ancient Greek Utopias in the Letter of Prester John</i>	32
AGOSTINO SOLDATI, <i>King John of Syria. The Late Antique Model of Prester John?</i>	48
MARGHERITA MANTOVANI, <i>Reflets messianiques sur les manuscrits hébreux des lettres du Prêtre Jean</i>	60
PIER GIORGIO BORBONE, <i>Faint Oriental Traces of a Western Legend: 'John the Christian King' in Bar 'Ebroyo's Chronicles</i>	86
MARCO DI BRANCO, <i>Arab Traces of Prester John</i>	97
CLAUDIA RENZI, <i>Marvels and Amazement as Cultural Accumulations in the Legend of Prester John</i>	105
CHRISTOPHER E. TAYLOR, <i>Tracing the Paths of an Imaginary King</i>	122
MARCO GIARDINI, <i>The Legend of Prester John and the Imperial Idea in Germany (13th-16th Centuries)</i>	142
ANTONIO MUSARRA, <i>Prester John and the Crusades</i>	155
FABIO L. GRASSI, <i>Mongolic and Turkic Peoples: What They Actually Were, What They Imagined</i>	169
STEFANO MANCINI, <i>Prester John and the Minors Friars in China (13th-14th Centuries)</i>	178
ADAM KNOBLER, <i>Mythologies and Histories: Telling Stories of an Invented Present</i>	198

MASSIMO MORETTI, <i>News on Prester John in the Rome of Gregory XIII: Echoes of the Ethiopian Question in the Contarelli Chapel from Muziano to Caravaggio</i>	207
DAVIDE TORRI, <i>Secret and Sacred. The Theme of Hidden Valleys in the Himalayas and Surrounding Areas</i>	229
JANA VALTROVÁ, <i>Retelling Prester John: Epilogue</i>	239
SAGGI / ESSAYS	
DARIO CELLAMARE, <i>“Il popolo osa dilaniare un uomo come i cani”. L'imperatore Giuliano, la città di Alessandria e il massacro del vescovo Giorgio di Cappadocia</i>	245
IOAN COZMA - MARIA CHIARA GIORDA, <i>The “St. Nicholas Greek Orthodox and National Shrine” at Ground Zero: A Supposed Multifaith Place in a Sacred Space</i>	274
SILVIA FOGLIAZZA, <i>I riti di fondazione etruschi tra culto dell'antenato e processi di urbanizzazione</i>	298
SIMONE FRACAS, <i>“Por los pecados destos naturales fue Dios movido a ira contra ellos”. Campo religioso e idolatrie indigene nell'opera di Motolinía</i>	322
ALESSANDRO GUERRA, <i>La fraternità ricordata. Dinamiche di un concetto fra passato e presente</i>	351
TIZIANO PRESUTTI, <i>Fuoco e leone. La metamorfosi di Teti in Pindaro (Nem. 4.62-65)</i>	369
FRANCESCA SBARDELLA, <i>Ex voto senza voto. Oggetti di preghiera dalla clausura</i>	385
NOTE / NOTES	
GIANCARLO RINALDI, <i>I pentecostali in Italia. Riflessioni sulla storia e l'identità del più numeroso gruppo protestante italiano</i>	403
RECENSIONI / REVIEWS	
Ross Brann, <i>Iberian Moorings: Al-Andalus, Sefarad, and the Tropes of Exceptionalism</i> [Simone Petrillo], p. 421 - Ivan Strenski, <i>Muslims, Islams and Occidental Anxieties</i> [Andrea Pintimalli], p. 423	

Note / Notes

I pentecostali in Italia

Riflessioni sulla storia e l'identità del più numeroso gruppo protestante italiano

Le pagine che seguono prendono le mosse da un denso volume che raccoglie gli atti di un convegno che ha inteso offrire uno *status quaestionis* su quella che è da considerarsi la più ampia galassia denominazionale nell'ambito della minoranza protestante italiana. L'interesse sul tema va ben al di là degli aspetti puramente religiosi poiché nel secondo dopoguerra l'impegno annoso per garantire libertà di culto ai pentecostali determinò, a beneficio di tutte le minoranze, l'effettivo rispetto per le norme in materia della recente Costituzione repubblicana.

La rivista «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» non è certo nuova a tali tematiche. Basterà ricordare la sezione tematica del fascicolo 82, 1 (2016) che nel suo titolo recitava: *Religioni in movimento. I pentecostalesimi nella dimensione transnazionale*. Poi il «Quaderno» 17, che uscì come supplemento, frutto della collaborazione tra La Sapienza e il Centro di Documentazione Metodista, curato da Andrea Annese con il titolo *Protestantesismi e sfide della contemporaneità. Percorsi inediti di scienze delle religioni*; qui nella sezione Global Protestantism non mancavano almeno due studi sul pentecostalesimo specialmente in Africa, anche se qualche riflessione veniva svolta in merito all'Italia. Fa piacere a chi scrive ricordare che al fondatore di «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», Raffaele Pettazzoni, si deve il contributo a mio avviso più lucido e penetrante sul movimento pentecostale italiano che fa da ultimo capitolo del suo *Italia religiosa*¹. Sono pagine ancora valide, anche se scritte settant'anni or sono, dove la perorazione della causa della libertà religiosa si corrobora grazie all'acribia e alla competenza dell'Autore.

Il curatore del volume² degli atti di cui intendiamo ora parlare, Carmine Napolitano, è un pastore pentecostale al quale bisogna riconoscere il merito di aver sensibilizzato la sua ampia e variegata galassia denominazionale sul tema della formazione teologica. Già nel lontano 1931 Sante De Santis, uno dei padri della psichiatria italiana, visitando una comunità pentecostale romana, ebbe a metter per iscritto che questa denominazione evangelica avrebbe potuto recare un buon servizio ove mai fossero emerse guide «intelligenti

¹ R. Pettazzoni, *Italia religiosa*, Laterza, Bari 1952.

² C. Napolitano (ed.), *I pentecostali in Italia. Letture, prospettive, esperienze*. Atti del convegno di studi promosso dalla Facoltà pentecostale di Scienze religiose di Bellizzi (SA) con il patrocinio della Federazione delle Chiese Pentecostali, della Regione Campania e del Comune di Battipaglia (SA). Battipaglia 5-6 dicembre 2019, Claudiana, Torino 2021, pp. 554.

e colte»: da ciò l'indispensabilità di un'adeguata formazione culturale per i ministri (ma anche per i credenti) pentecostali.

Le numerose pagine che compongono l'opera, come specifica il prolisso sottotitolo, raccolgono le relazioni svolte in occasione di un convegno di studio, più un contributo del Napolitano stesso sul tema, sempre tanto dibattuto, relativo a *Pentecostali e governo fascista* (pp. 115-148) del quale diremo a breve. Il curatore ha in parte ragione quando afferma che la ricerca sulla storia del pentecostalesimo in Italia può dirsi recente. Ciò a motivo del fatto che gli stessi pentecostali italiani si sono disinteressati della conservazione della loro memoria, infatti, a parte le rievocazioni edificanti di Roberto Bracco del 1954 e 1955³, la prima più rilevante attenzione alla storia del movimento deve farsi coincidere con la produzione di Francesco Toppi, a far inizio dagli anni '90, di una serie di bozzetti biografici dei 'pionieri' del movimento italiano che ha avuto poi una sua piuttosto organica sistemazione nel *Sommario* edito nel 1999⁴. Ma si è trattato di una rievocazione con finalità edificanti che guardava all'interno del movimento, se non della denominazione dell'Autore (le A.D.I.⁵), ma non compiva adeguatamente il grande passo della contestualizzazione di queste vicende con la più ampia cornice della storia sociale italiana. Tale grande limite, però, è stato ora ampiamente superato grazie all'ingresso in questa provincia di studi di ricercatori e di accademici esterni al pentecostalesimo i quali hanno saputo lucidamente cogliere il rilievo di questa compagine evangelica qui in Italia nell'ambito della storia sociale *tout court*: ne sia esempio eloquente il tema del contributo del pentecostalesimo all'acquisizione della piena libertà religiosa negli anni dell'ultimo dopoguerra.

Nella Prefazione (pp. 7-10) il Napolitano ha ragione quando asserisce che il pentecostalesimo in Italia è stato considerato nel suo aspetto storico («prospettiva delle scienze umane») piuttosto che in quello teologico, ma va anche detto che così non è all'estero dove la ricerca storica va fondendosi con quella teologica palesando la comune filigrana wesleyana dell'esperienza e della dottrina pentecostale⁶. Questo è il grande passo che si attende sia compiuto anche qui in Italia a beneficio della verità storica e, nello stesso tempo, della consapevolezza identitaria di pentecostali ed evangelici tutti. Del Napolitano, tuttavia, ci sentiamo di confutare la dichiarazione secondo la quale il suo convegno è il primo nel suo genere che «in Italia accadeva». Diciamo ciò non solo per correggere una disinformazione ma anche per tentare di porre rimedio, per quanto possibile, a quello scollamento, a quel reciproco ignorarsi di non poche iniziative convegnoistiche che in anni recenti hanno posto al centro la vicenda e il profilo dei pentecostali. Basti pensare al Convegno sul pente-

³ *Persecuzione in Italia. Ricordi e bozzetti*, Rinascita spirituale, Roma 1954 e *Il risveglio pentecostale in Italia*, Assemblee di Dio in Italia, Roma 1955.

⁴ *E mi sarete testimoni. Sommario di storia del movimento pentecostale e delle Assemblee di Dio in Italia*, ADI - Media, Roma 1999.

⁵ Delle Assemblee di Dio in Italia il Toppi fu storico presidente dal 1977 al 2007.

⁶ Per citare un solo esempio: V. Synan, *The Holiness - Pentecostal Tradition. Charismatic Movements in the twentieth Century*, Eerdmans, Grand Rapids 1997.

costalesimo italiano tenutosi al Senato in Roma nei giorni 5-6 novembre del 2015⁷, a quello di Sesto San Giovanni – Milano del 24.11.2018 organizzato dalla Shepherd University di lingua italiana⁸, a quello di Venezia Mestre del 2017⁹. Sicuramente il pastore / preside di Bellizzi siede in prima fila in tal genere di benemerite iniziative, ma non corrisponderebbe al vero affermare che queste sue siano le uniche oppure le prime. Auspichiamo che il pentecostalesimo italiano superi la malattia giovanile della sua frammentazione e dia vita a un sistema integrato di ricerca così come di convegnoistica. Questo è il metodo della ricerca ‘scientifica’, altrimenti si rimane nella denominazione, se non nella parrocchia. Così ci appare iperbolica, se non autoreferenziale, l’affermazione secondo la quale quello pentecostale sarebbe il «più imponente» movimento di risveglio religioso che il cristianesimo abbia mai conosciuto nei suoi due millenni di vita (p. 10). Probabilmente il curatore si riferisce all’aspetto numerico poiché sotto il profilo della pietà e della riflessione teologica, ancora una volta, il pentecostalesimo ha un ruolo di tutto rispetto ma insieme ad altri movimenti che allo storico del cristianesimo dotato di discreta memoria non sarebbe difficile ricordare.

Il primo contributo (pp. 11-19) è incentrato sulla prospettiva ecumenica, intendiamo sulla relazione in Italia tra pentecostali e altre realtà protestanti, *in primis* le chiese ‘storiche’ a cui appartiene l’Autore: il ben noto Paolo Ricca, già docente di Storia del cristianesimo presso la Facoltà Teologica Valdese di Roma, che non è certo nuovo a interessi per il pentecostalesimo, sia pur non dal punto di vista prevalentemente storico bensì da quello della pietà. Il Ricca, in uno slancio entusiastico, asserisce (p. 13) che quello pentecostale, «dopo la Pentecoste biblica, (è) il primo movimento cristiano di massa che ha al suo centro l’esperienza e l’azione dello Spirito santo. Non era mai successo qualcosa del genere...»; poi rincara la dose chiamando lo Spirito santo il «Dio sconosciuto»¹⁰ poiché il cristianesimo pre-pentecostale non lo avrebbe «mai veramente conosciuto». Preferiamo attribuire tali affermazioni alla gentilezza di un ospite piuttosto che all’acribia dello storico, messa qui sorprendentemente da parte, posto che un cristianesimo senza consapevolezza dell’azione dello Spirito sarebbe una *contradictio in terminis*. Il Ricca ha il merito di enfatizzare la necessità di un dialogo tra pentecostalesimo e realtà ecumeniche; poiché si prende in esame la situazione italiana, quest’ultima espressione, in buona sostanza, può riferirsi principalmente alle chiese ‘storiche’ che il professore autorevolmente rappresenta. Se questo, come sembra, è il caso va detto che tale dialogo non risale certo a oggi, come il Ricca asserisce (sempre alla p. 13), ma si dimostrò intenso, fraterno e fruttuoso già nel 1945 quando un rappresentante pentecostale si aggiunse al tavolo di lavoro di membri delle

⁷ S. Gagliano (ed.), *Un capitolo della intolleranza religiosa in Italia: la Circolare Buffarini - Guidi e i Pentecostali (1935-2015)*, Biblion, Milano 2017.

⁸ Tutti gli interventi fruibili su internet nei siti della Shepherd.

⁹ G. Criscenti (ed.), *I Pentecostali nell’età della Riforma*, Grafiche TP, Loreggia 2018.

¹⁰ L’espressione si riferisce a una divinità pagana o, meglio, a un complesso di divinità pagane che Paolo, nel suo discorso aeropagita, in At. 17,23 chiama in causa per corroborare il suo proclama evangelico agli ateniesi.

chiese ‘storiche’ per provvedere alla distribuzione dei soccorsi alimentari agli indigenti. Per non parlare di quanto avvenne successivamente e fino al 1955, quando i pentecostali pur durante governi parlamentari e democratici ebbero a subire vessazioni a motivo della Buffarini Guidi. Fu allora che luminose personalità valdesi (ad es. Giorgio Peyrot) e metodiste (ad es. Giorgio Spini) fusero e confusero le loro voci con quelle pentecostali (ad es. Umberto N. Goriotti) per raggiungere il traguardo della libertà di fede al quale condussero, contestualmente e *ipso facto*, anche la società italiana tutta. Dunque noi oggi non siamo i primi a dialogare, ma potremmo, anzi dovremmo forse, essere i primi a domandarci come mai tal dialogo si sia interrotto facendo pagare un prezzo di depauperamento all’una come all’altra parte. Poi, parlando del contributo che il pentecostalesimo è chiamato a dare alle chiese altre, il Ricca ne definisce tre peculiarità: 1. appartenenza dei suoi membri a classi sociali meno abbienti; 2. capacità di mobilitazione; 3. glossolalia. Si rimane, così, alla scorza del fenomeno: il criterio relativo alla povertà di una classe sociale¹¹ (già vecchia gloria della storiografia marxista ampiamente tramontata), tra l’altro, fa a pugni con i sempre più numerosi pentecostali che, grazie al loro esercizio di industrie e mestieri, certamente non rubricheremo tra i ‘proletari’; e questo è sotto gli occhi anche dei più superficiali tra gli osservatori. Sono ampiamente trascorsi gli anni 30/40 quando i pentecostali erano braccianti vessati dai padroni; ora è più facile incontrare i loro nipoti in alberghi a 5 stelle se non sulle loro imbarcazioni dove l’acqua del mare è più blu. Quanto alla glossolalia il Ricca la mette in stretta relazione con la capacità di ceti sinora subalterni di esprimersi liberamente e a testa alta recuperando la gestione religiosa della propria vita; tutto ciò è decisamente vero, ma così anche rimaniamo alla buccia del fenomeno cadendo nella trappola di apprezzare il segno iniziale esterno dell’esperienza di Battesimo di Spirito santo e non penetrandone l’essenza intima la quale, più che un dispiego di fonemi, va identificata nella purificazione del cuore, in una crisi particolare nel processo di santificazione che porta il credente a modellarsi vieppiù nella direzione della perfezione di Cristo. E qui il Ricca avrebbe avuto buon gioco nel ravvisare una *liaison*, se non addirittura un’identità, sostanziale e profonda, del pentecostalesimo con l’esperienza e la teologia metodista, e così quell’ecumenismo tanto desiderato sarebbe già partito su solidissime basi già acquisite invece di essere auspicato come al di là da venire¹². Ci sentiamo, tuttavia, di applaudire *toto corde* agli appelli del Ricca

¹¹ Confutato poi, e a ragion veduta, alla p. 360 da D. Coviello.

¹² Al Ricca sfugge questo aspetto non perché manchi di conoscenza storica ma, così ipotizzerei, perché il metodismo italiano che la chiesa valdese impalmò nel 1975 con un patto di fusione aveva già da allora dimenticato a casa la sua identità teologica ed esperienziale wesleyana facendo spazio all’adesione alla teologia di Barth. Si tratta, in realtà, di una recidiva poiché anche nei due volumetti editi dalla Claudiana *Valdesi, metodisti e pentecostali in dialogo*, I, Torino 2002; II, Torino 2010, non v’è parola della sintonia tra Battesimo di Spirito santo pentecostale e i precedenti metodisti, laddove si attribuisce erroneamente ai pentecostali una dottrina delle Scritture che è prettamente barthiana. *Per incidens*: suscita un po’ di meraviglia l’appello del Ricca affinché le singole comunità pentecostali siano rigorosamente congregazionaliste non riconoscendo alcuna autorità a realtà esterne; infatti il dialogo auspicato dal teologo valdese è *in primis* con la sua chiesa la quale, notoriamente, ha un’efficace e ben articolata organizzazione presbiteriana.

al movimento pentecostale affinché abbandoni un legnoso fondamentalismo esegetico, riconosca alla donna libertà di parola e ministero, accetti la pluralità degli orientamenti come ingrediente non negativo di ecumenicità. Ma qui abbiamo la sensazione di concordare non tanto con analisi storiografiche ma con auspici di buon senso che ci proiettano nel futuro.

Il contributo del Ricca è seguito da tre robusti interventi di taglio sociologico. Sono dovuti alla penna di studiosi che con il movimento pentecostale hanno buona familiarità. Il primo è di Enzo Pace: *Quando lo Spirito soffia, le scienze sociali s'interrogano* (pp. 21-44); qui sembrano superati gli accostamenti che nel 1993 il sociologo istituiva, ad esempio, tra le A.D.I. e la galassia fondamentalista e vagamente settaria. Il suo studio appare eccentrico con il *corpus* del volume poiché dell'Italia tratta solo marginalmente e indirettamente, tuttavia è innegabilmente autorevole e significativo anche perché a vederci più chiaro in casa pentecostale son chiamati in causa due classici del pensiero sociologico come Troeltsch e Taubes. Pace, che a buon diritto ma troppo riduttivamente ravvisa le origini del movimento pentecostale da «alcune idee¹³ di John Wesley» (p. 32), del primo maestro utilizza il superamento della tricotomia “chiesa – setta – misticismo” e nella cangiante policromia pentecostale (che è «movimento di movimenti») trova una manifestazione di quell’ “essenza del cristianesimo” così cara al Troeltsch così come al suo sodale Harnack. Quel che lascia un po’ perplessi è però il collegamento, in ambito pentecostale, tra tensione escatologica e carenze di «strutture gerarchiche». In realtà, a guardar le cose direttamente sul campo, il pentecostalesimo è, per certi aspetti proprio di tipo sociologico, un moltiplicatore di assetti gerarchici anche se frammentati e non dichiarati tali, ma vissuti comunque come fedeltà al predicatore / profeta del momento. Dal Taubes sono invece tratti opportuni accostamenti tra la galassia pentecostale e la tensione escatologica e messianica che accomuna l’ebraismo al primo movimento gesuano. Chiude l’intervento una riflessione sul pentecostalismo come espressione religiosa, cristiana postcoloniale. Il discorso qui riguarda l’Africa subsahariana e l’America latina che il Pace ben conosce. Quanto all’immagine di un pentecostalismo come chiesa “leggera”, comunità orizzontale, guidata soltanto dal soffio dello Spirito, non retta da dogmi, spazio aperto e inclusivo che il Pace rappresenta alla p. 41 ci sembra questa più romantica e auspicabile che riscontrabile nella realtà (anche afro americana e latina) dove evangelisti TV, telepredicatori, grandi agitatori di folle con aerei personali e conti in banca hanno idee fin troppo chiare sul dove e sul come disciplinare masse di diseredati.

Luigi Berzano scrive poche ma dense pagine (pp. 45-58) che si avvalgono dell’accurata e ampia ricerca da lui stesso (con altri colleghi) condotta sul protestantesimo torinese¹⁴. Il pentecostalesimo è analizzato nel contesto dal quale storicamente prende il suo slancio, che è la società secolarizzata. Condivisibile la sua tesi di una riappropriazione da parte del movimento di tratti caratteriz-

¹³ Non si tratta di «alcune idee» ma di un organico impianto teologico e di una reiterata diffusa esperienza.

¹⁴ L. Berzano - A. Cannariato - M. Dicembrino (ed.), *Protestantesimi a Torino. La Riforma continua*, La Casa della Bibbia, Torino 1997.

zanti del più antico cristianesimo, tranne che per l'ultimo punto che riguarda l'incisività e la valorizzazione del ruolo delle donne; sotto questo punto di vista, ad esser sinceri, riteniamo che molta strada sia ancora da fare e auspichiamo che sia percorsa. Così come auspichiamo che si concretizzi quel che il Berzano pure asserisce parlando di una crescita teologica che s'è avuta in modo corrispondente a quella 'statistica': qui è in agguato quell'esser risucchiato nel mondo fondamentalista che l'Autore, con chiarezza d'analisi, ravvisa (p. 48) nell'odierno pentecostalesimo, ma si tratta d'un amore non corrisposto poiché, come ancora con conoscenza di cose afferma il Berzano: tale mondo fondamentalista¹⁵ sospetta d'eresia e tiene a distanza il pentecostalesimo.

Paolo Naso ci parla de *Il pentecostalesimo nel contesto post-secolare* (pp. 59-80) e, con taglio sociologico, non rinuncia ad esporre le criticità, non poche, del movimento ponendosi in una prospettiva mondiale. L'onesto realismo di Naso non gli impedisce di ritenere che il movimento, proprio a motivo delle sue originali caratteristiche, possa costituirsi quale più adeguata risposta «per intercettare l'ondata post – secolare». All'Autore sta a cuore un'analisi della ricaduta politica del pentecostalesimo; e qui direi che questa se da un lato è improvvisata, con tutte le incertezze delle improvvisazioni, è però di fatto tendente a un miglioramento sociale. Le riflessioni di Naso sull'ecumenismo pentecostale denunciano da un lato aperture verso la chiesa cattolica (i movimenti 'carismatici') dall'altro un non facile rapporto con il protestantesimo 'storico'; da qui la plausibile profezia di una futura dicotomia della galassia pentecostale la cui parte (direi più avveduta) si collocherebbe in continuità con la Riforma. A tal proposito mi permetto di rilevare che questa *liaison* può ravvisarsi sin da ora, posto che il pentecostalesimo è storicamente e teologicamente in linea di continuità con quel metodismo che ha nel suo bagaglio una signora teologia la quale, se tenuta presente, potrebbe far da antidoto a quelle degenerazioni che funestano certo pentecostalesimo tutta vetrina e poca sostanza.

Seguono interventi di taglio prevalentemente storico. Antonella Luongo parla (pp. 81-113) di *Aspetti e contesti delle origini e dello sviluppo del movimento pentecostale italiano (1907-1929)*. Il titolo, felicemente formulato, ben promette ma – va rilevato – gli aspetti decisamente prevalgono sui contesti i quali sono sobriamente accennati. L'esordio è di tono campanilistico laddove proclama «senza dubbio» il pentecostalesimo «il più significativo ed esteso fenomeno» di tutta la storia del cristianesimo nella sua interezza e «il ramo più importante» di tutto l'intero protestantesimo. Nel particolare (p. 82) si definisce quello italiano «totalmente indigeno» laddove, notoriamente, la sua culla va ricercata negli Stati Uniti d'America; forse più aderente alla realtà sarebbe stato dire che il movimento pentecostale italiano si sviluppò grazie alla testimonianza di italiani emigrati piuttosto che a missionari stranieri. La Luongo parla (pp. 83-88) di contesto evangelico ripercorrendo la vicenda dell'evangelizzazione ottocentesca intimamente legata ai moti risorgimentali; ma qui, per evidenti motivi cronologici, si sarebbe dovuto parlare di 'antefatti' piuttosto che di 'contesto' del movimento pentecostale. L'analisi della ricercatrice, se-

¹⁵ Specialmente se d'orientamento riformato e calvinista.

guendo una consolidata vulgata storiografica, dipinge questi pionieri ottocenteschi del protestantesimo italiano piuttosto come agitatori politici od operatori sociali, e ciò è vero ma solo in parte; d'altro canto questo contesto o, meglio, preambolo 'politico' cosa avrebbe a che fare con i nostri tremolanti d'inizio Novecento? L'attenzione per l'aspetto politico del protestantesimo ottocentesco che, ripetiamolo, è predominante nella vulgata storiografica nostrana, porta l'autrice a ricordare del missionario metodista in Italia William Arthur la sua analisi sul completamento del Risorgimento politico ma non il suo magistrale *La lingua di fuoco, ossia il potere autentico della cristianità*. In quest'opera, destinata alla massima diffusione, il battesimo dello Spirito santo veniva esposto come rinnovamento dell'opera della Pentecoste: questo, sì, è 'contesto' del pentecostalesimo a venire!¹⁶. Si passa a parlare del contesto americano e qui il discorso doverosamente s'incentra su quella comunità presbiteriano / valdese di Chicago curata dal past. Grill la quale ebbe tra i suoi frequentatori i ben noti pionieri pentecostali italiani. Segnalo una lacuna bibliografica, e cioè la benemerita ricerca di Luca Pilone¹⁷ la cui consultazione avrebbe consentito all'autrice di avvalersi direttamente di fonti d'archivio piuttosto che del già ben noto ma esiguo materiale biografico raccolto dal Toppi¹⁸. Le vicende in Italia sono accorpate alla fine in breve. Farebbe discutere l'affermazione dell'autrice (p. 110) secondo la quale le A.D.I. sarebbero «il ramo italiano delle Assemblies of God» americane. La semplice consultazione dello statuto sociale avrebbe consentito di evitare quest'incauta affermazione¹⁹.

L'intervento di Carmine Napolitano (pp. 115-146) si configura come proseguimento delle vicende esposte dalla Luongo poiché riguarda *Pentecostali e governo fascista: una ricostruzione storiografica e documentaria*. L'autore ben conosce i fatti che espone²⁰; egli ancor meglio descrive la luciferina gradualità con cui il regime fascista avversò il movimento. Tuttavia che una dittatura (in specie quella qui in parola) sia vessatrice di quella che è considerata la prima delle libertà, quella di religione, non costituisce certo una

¹⁶ Per non parlare della traduzione del discorso wesleyano sulla *Perfezione cristiana* pubblicata a beneficio degli italiani nel 1888 dal missionario Everett S. Stackpole che la Luongo pure non menziona: qui abbiamo dottrina e pratica del battesimo di Spirito santo, prodromi davvero al pentecostalesimo a venire.

¹⁷ *Radici piantate tra due continenti. L'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America*, Claudiana, Torino 2016.

¹⁸ Non comprendo cosa la ricercatrice della Facoltà Pentecostale abbia voluto dire alla sua nota 2 affermando che nella mia *Bibliografia ragionata* (Editrice Uomini nuovi, Marchirolo 2018) «le fonti dirette e di prima mano indicate per le origini sono poche e quasi tutte di carattere autobiografico». Se la Luongo si fosse avvalsa della seconda edizione dell'opera (*Avviamento allo studio del movimento pentecostale italiano*) ben disponibile prima del convegno avrebbe invece avuto tutte le indicazioni necessarie (pp. 61-64: *Origini americane del pentecostalesimo italiano*) per non limitarsi alla spigolatura delle pagine di Toppi. Per non far cenno della mia monografia sulla storia del movimento pentecostale, *Una lunga marcia verso la libertà* (Gruppi Biblici Universitari, Chieti 2017), specifica sull'argomento trattato ma che l'autrice sembra del tutto ignorare.

¹⁹ Mi permetto di rilevare che *Evangelici e Mezzogiorno d'Italia* (Edizioni Periferia, Cosenza 1993) fu volume curato dalla compianta Rosanna Ciappa con chi scrive (G. Rinaldi) e non con L. Santini, come erroneamente figura nelle citazioni bibliografiche della Luongo (p. 112).

²⁰ Li aveva presi in considerazione già nel convegno del senato del 2015 svolgendo una relazione su *Il movimento pentecostale sotto il fascismo* pubblicata alle pp. 27-43 del relativo volume degli atti.

scoperta storiografica. Basti pensare proprio ai pentecostali durante il regime fascista per averne idea chiara e distinta oppure, se si vuol tracciare un quadro infinitamente più ampio e lacrimevole, ai ben più gravi patimenti di questi stessi evangelici sotto i regimi comunisti. Che il fascismo abbia costituito una deprecabile dittatura è oramai un dato di fatto acquisito, che va sempre tenuto presente ma che non costituisce una novità storiografica. Ciò che invece è d'acquisire, poiché non risulta ancora sufficientemente chiara, è quella rete di sollecitazioni di carattere confessionale (cattolico) o culturale (intellettuali cattolici antiprotestanti) la quale dettò l'agenda antipentecostale agli esponenti del regime i quali in materia di religione erano caratterizzati da un'ignoranza crassa, profonda e sedimentata, specialmente poi se si trattava di fede protestante. Dietro Buffarini Guidi e dietro Bocchino, per far i nomi più vistosi²¹, v'erano avveduti e occhiuti consiglieri in abito talare quando non in toga cardinalizia. Per dir qualcosa di nuovo bisogna ora aggiungere alla *historia calamitarum* dei pentecostali (già diligentemente compilata) e alle reiterate (giustificate e doverose) condanne alla dittatura l'accurato scavo negli archivi vaticani, tra allocuzioni, relazioni, raccomandazioni, testi antiprotestanti e così via. Se non lo si vuol fare si ricorra al ben documentato volume di Paolo Zanini sul *Pericolo protestante*²² che i dati risultanti da questa esplorazione d'archivi ha agevolmente reso fruibili agli studiosi ben prima del convegno di Bellizzi. Il Napolitano è in grado di ravvisare (p. 132) nell'opera del nunzio apostolico Francesco Borgongini Duca, a cui fa cenno telegrafico, una responsabilità nella repressione antiprotestante grazie, appunto, a una ricerca dello Zanini; ma una più approfondita indagine ci palesa che costui va considerato addirittura il vero mandante, intendo dire il *ghost writer*, della famigerata circolare. E prova ne è il fatto che questa vieppiù vigoreggiò dopo il crollo del regime, venendo meno solo dopo la destituzione del Borgongini dal suo incarico. Ma non basta. Quanto al termine e al concetto di 'razza' (p.135) la questione va problematizzata come non mi risulta sia avvenuto nella precedente storiografia in tema della 'famigerata' circolare. Collegare, come sino a ora è stato fatto, *sic et simpliciter* questa occorrenza con quella delle leggi razziali del 1938 è un errore che fa violenza a quel metodo storico secondo il quale un testo del 1935 non può intendersi alla luce d'uno successivo ma, magari, sarà quest'ultimo a illuminarsi grazie al precedente. Per comprender cosa si voglia significare con 'razza' nella nostra circolare ben si farà a tener presente la diffusa produzione di intellettuali in sintonia piena con il Vaticano e visceralmente antiprotestanti che, negli anni immediatamente precedenti al 1935, accreditarono l'idea d'una fusione intima e imprescindibile tra l'italianità e la cattolicità, tra la nostra 'razza' e la nostra religione. Tra questi spicca in primo piano quell'Igino Giordani che, a guerra finita, sarebbe stato parlamentare democristiano e cofondatore del movimento fortemente ecumenico dei Focolari. Quest'ultimo suo irenistico volto ha determinato la rimozione storiografica del suo primo, quello

²¹ Così come dietro al maresciallo dei carabinieri o al poliziotto di paese v'era sempre il parroco.

²² *Il «pericolo protestante». Chiesa e cattolici italiani di fronte alla questione della libertà religiosa (1922-1955)*, Le Monnier, Firenze 2019.

che con ogni probabilità fu ispiratore della Buffarini. Si pensi all'apprensione del Giordani per quella donna pentecostale della quale egli riferiva che durante il culto era «soggetta a convulsioni del tipo di quelle che squassavano la Pizia» o che era lesiva al «decoro del cervello umano» minacciato, appunto, dagli evangelici²³. Qui v'è già tutta la *ratio legis* della Buffarini: timore per la salute mentale degli italiani, uniti per 'razza' nelle loro fede cattolica apostolica e romana. Queste osservazioni di carattere storico religioso andranno a loro volta contestualizzate con l'ampia e dibattuta *quaestio* dei diversi volti del razzismo sviluppatosi in ambito fascista. Qui troviamo almeno tre scuole di pensiero: il razzismo biologico (ad es. Telesio Interlandi), quello 'spiritualista' (ad es. Julius Evola) e quello 'demografico' (ad es. Nicola Pende²⁴); quest'ultimo fu connesso agli elementi di carattere sanitario, biologico, ambientale, etc²⁵. Sono persuaso che la 'razza' che la circolare dichiara di voler tutelare sia da intendersi in quest'ultima accezione e non già nel successivo significato anti-giudaico. Bastò contaminare questa preoccupazione con l'equazione vaticana "italiani – razza cattolica" per avere quella miscela di intolleranza religiosa e prepotenza di regime di cui la circolare gronda.

Danilo Consiglio prosegue la parabola storica con un contributo (pp. 149-180) dal titolo *Gli scenari pentecostali nel secondo dopoguerra (1946-1980)*. Viene rievocata la ben nota storia delle estemporanee libertà postbelliche ma anche della «persecuzione democristiana», così come quella della fondazione delle A.D.I. Il quadro non si limita, come molto, troppo spesso avviene, a queste ultime ma include anche la vicenda delle tante congregazioni che non vollero compiere quel passo organizzativo. L'autore si pone il problema del dietrofront espresso dal convegno romano del 1946 nei confronti di quello di Raffadali del 1945. Perché il proposito di dar luogo a un'organizzazione centralizzata venne respinta in Sicilia proprio da quegli stessi (romani) che l'anno successivo l'avrebbero invece abbracciato? Com'è noto la *quaestio* fu al centro della ben nota palinodia di Roberto Bracco il quale era stato *magna pars* nella costituzione delle A.D.I. mettendo mano al suo statuto associativo. Nel 1982, con il suo *La verità vi farà liberi*, egli ribaltò completamente la tesi espressa nel 1956 nel suo *Il risveglio pentecostale in Italia*: laddove, all'indomani dell'abrogazione della Buffarini, il giudizio sulla disponibilità dei fratelli statunitensi era stato positivo e lusinghiero, la seconda versione dei fatti ravvisava proprio in questi interventi e nella conseguente fondazione delle A.D.I. la scaturigine del processo di decadenza e d'inaridimento spirituale di queste ultime. Bracco non era certo *homo novus* nella vita delle A.D.I., anzi di questa fu protagonista, per non parlare del suo ruolo nella stesura di quello stesso statuto associativo che stabiliva quei pilastri organizzativi che poi egli stesso avrebbe respinto.

²³ I. Giordani, *I protestanti alla conquista dell'Italia*, Vita e pensiero, Milano 1931, pp. 41, 67; ma cfr. anche i suoi *Crisi protestante e unità della chiesa*, Morcelliana, Brescia 1930 e *Scontri e incontri*, Coletti editore, Roma 1944.

²⁴ Si cfr. il suo *Scienza dell'ortogenesi*, Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo 1939.

²⁵ Per approfondire e completare le loro indagini agli studiosi del movimento pentecostale basterebbe ricorrere a una sintesi efficace e informata come quella offerta da F. Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Bari - Roma 2009.

Come ho avuto modo di congetturare²⁶ la critica all'assetto presbiteriale delle A.D.I. espressa dal Bracco nel 1982 riecheggia, sovente *ad verbum*, un quasi contemporaneo testo di Abele Biginelli, stimata guida della Assemblee dei fratelli le quali, proprio allora, si vedevano costrette a trattar modifiche di statuto al fine di costituire una rappresentanza statale che si temeva sarebbe diventata perniciosa per gli aspetti spirituali e pastorali i quali dalla politica e dallo Stato meglio avrebbero fatto a mantenersi distanti. Certamente il disagio del Bracco nella sua storica denominazione, la divergenza con alcune sue guide, una certa qual sensazione di costrizione determinò nel noto predicatore un dissenso che si esprime in condanna²⁷. La svolta del Bracco fu motivata non solo da personali esperienze d'attrito con la dirigenza della sua denominazione ma anche da un debito verso il pensiero di Abele Biginelli, autorevole esponente delle Assemblee dei fratelli, il quale da poco aveva scritto il suo *L'autorità della chiesa*, volume nel quale troviamo moltissimi spunti che il Bracco avrebbe poi ripreso sovente *verbatim*. V'è da credere che un contatto con il Biginelli abbia costituito la goccia che fece traboccare il vaso e, pertanto, auspichiamo lo svolgimento d'una ricerca che, innovativamente, esplori questo rapporto.

Alcune pagine seguenti (pp. 168-171) trattano il tema, spesso ricorrente nel volume, dei rapporti tra pentecostali italiani, chiese storiche e cattolicesimo riecheggiando un precedente scritto del Napolitano²⁸. Utile l'esposizione conclusiva dell'onesta relazione del Consiglio la quale tratta dei corpi ecclesiastici pentecostali che diremmo "non-A.D.I."

Lucrezia Gragnaniello ci parla di *Una spiritualità poliedrica. I pentecostali italiani a cavallo tra due millenni* (pp. 181-210). Non sembri troppo ampia la premessa sul contesto storico, tracciata dall'Autrice; ripetiamolo: è nel rapporto con questo contesto che vanno reperiti gli aspetti di feconda originalità in merito al nostro tema. La Gragnaniello individua una forte influenza americana nel pentecostalesimo italiano del dopoguerra e sembra attribuirle all'immagine di benessere e di successo che allora caratterizzava gli U.S.A. Cosa vera, certo, ma solo in parte: sulla scorta dell'accordo di Yalta (1945) i paesi che, come l'Italia, erano usciti sconfitti dal conflitto avrebbero dovuto gravitare nell'orbita degli U.S.A. oppure dell'U.R.S.S., *tertium non datur*. Era naturale, quindi, per gli italiani in generale guardare con ammirazione al modello occidentale e libero. Se poi si tiene conto che stiamo parlando di protestantesimo, di ciò ci si persuade ancor di più, se solo si pensa all'America come a nazione di cultura protestante e caratterizzata da libertà di culto. Impossibile per i protestanti (e per i pentecostali in particolare) sarebbe stato guardare all'altro modello e non solo per ragioni di carattere politico ma anche per la cultura materialistica e l'assenza di libertà religiosa che caratterizzava il ferreo regime comunista sovietico. Se

²⁶ *Una lunga marcia*, cit., *supra* nota 18.

²⁷ Ben più severo è il giudizio del Napolitano, riportato alla p. 158 dal Consiglio, secondo il quale intervennero «giochi e interessi di vertice legate alle persone che nell'immediato dopoguerra erano assunte a rappresentanti del movimento»; ma qui, anche in considerazione della gravità dell'ipotesi, sarebbe il caso di meglio precisare a beneficio della verità storica e della chiarezza delle posizioni.

²⁸ *I pentecostali italiani e la FCEI*, in G. Long - R. Maiocchi (ed.), *Uniti per l'evangelo*, Claudiana, Torino 2008.

prendiamo in esame il caso delle neonate A.D.I. (1947) non sarà difficile accorgersi che dopo un'opportunità offerta dalle *Assemblies* americane l'incidenza di quest'ultime fu davvero limitata poiché la giovane denominazione seppe camminare con le proprie gambe²⁹. Di una vera e propria invasione di modelli U.S.A. faremo invece bene a parlare per quanto riguarda la nostra contemporaneità fatta di telepredicazioni spettacolari, di teologia della prosperità, di benedizione di Toronto e amenità del genere. Alla p. 186 la Gragnaniello bene fa a prendere le distanze da quelle analisi di tipo sociologizzante e di derivazione marxista secondo le quali il pentecostalesimo sarebbe frutto di emarginazione sociale, insomma una valvola di sfogo di un proletariato che nel parlare "in lingue" avrebbe trovato strumento di rappresentanza. Così pure ci sentiamo di affiancare la ricercatrice per quanto riguarda la concezione della Scrittura che nel movimento pentecostale non può appiattirsi su quel letteralismo inerrantista che fu prodotto del fondamentalismo americano d'inizio Novecento. Sta di fatto che il movimento fondamentalista fu tempestivo nel condannare la visione pentecostale e, tuttavia, quella concezione dell'inerranza biblica la quale, attraverso vie tortuose, derivava dalla greve scolastica calvinista di un Turretini, ad esempio, non tardò a imporsi nel mondo pentecostale. Si sarebbe dovuto prestare più attenzione alla concezione anglicana / wesleyana delle Scritture, secondo la quale queste sono autorevoli e sufficienti; così in luogo di una passiva adesione al letteralismo, il pentecostalesimo avrebbe esercitato quell'esegesi che pone tutto il potere della Scrittura nell'azione di quello Spirito che ispirò gli autori allora e che ora illumina i lettori. La Gragnaniello ha il merito di dire tutto ciò resistendo alla tentazione di assimilare questa teoria della Scrittura alla neortodossia barthiana per la quale la Bibbia *si fa* Parola di Dio soltanto nella misura in cui il lettore si dispone a ravvisarla nel testo. Qua e là l'autrice fornisce utili informazioni su tutto un pullulare di gruppi pentecostali che in Italia si compongono e si scompongono a mo' di caleidoscopio. Confessiamo che non è facile star dietro a questa sorta di tela di Penelope. Dal canto mio non parlerei di chiese 'libere' poiché la dinamica che conduce alla formazione di tali gruppi è solo in parte (iniziale) da connettersi al desiderio di libero congregazionalismo: solitamente è una personalità 'carismatica' che dà inizio alla scissione la quale determina la formazione del nuovo gruppo, e quest'ultimo sperimenta in breve il passaggio da quello che credeva essere una riacquisita libertà alla fedeltà verso nuovi capi. Qualche riflessione è riservata al dialogo tra chiese pentecostali e chiese 'storiche', impropriamente dette qui (p. 197) 'riformate'³⁰. A tal proposito l'autrice fotografa onestamente la realtà nel dire che da parte del pentecostalesimo italiano sotto questo fronte v'è stato un «niente di fatto», insomma un «atteggiamento ostile, spesso dettato da pura e semplice ignoranza sui fatti» (pp. 197-198). Bisogna congratularsi con la franchezza della Gragnaniello, e

²⁹ Aspetto messo in luce precedentemente alla p. 163 nella relazione del Consiglio.

³⁰ Ad esempio le chiese metodiste sono da considerarsi 'storiche' ma non 'riformate'. Richiamo l'attenzione verso una certa precisione terminologica a tal proposito nel mio recentissimo *Breve profilo di storia del cristianesimo. Dalla Riforma a oggi*, Edizioni Uomini nuovi, Marchirolo 2021, pp. 50-51, 443 nota 905.

non giova chiamare in causa i due volumetti curati da P. Ricca³¹ che sembrano più esprimere desideri che registrare passi compiuti. Non entro nel merito ma sarebbe impossibile non rilevare una grave lacuna nel profilo di questo ‘dialogo’ così come tracciato dai due or ora citati volumetti: non v’è parola alcuna sul tratto caratterizzante comune (teologico ed esperienziale) tra metodisti e pentecostali, cioè sulla seconda opera della grazia, successiva alla conversione e costitutiva del processo di santificazione: il Battesimo di Spirito santo. È paradossale che ci si sia sforzati così tanto per trovare affinità e convergenze e non ci si sia accorti dell’afferenza a un unico albero genealogico delle due parti dialoganti! Così pure datare dal 1998, come fa la Gragnaniello (p. 198), l’inizio del dialogo non corrisponde alla realtà dei fatti. Lo abbiamo già rilevato: una convergenza tra pentecostali e chiese ‘storiche’ vi fu, e anche molto forte, quando si trattò di acquisire la libertà di culto per i pentecostali e con questi per tutti i non cattolici. Certo, non credo sia il caso di scomodare la categoria di ‘ecumenismo’ per quegli anni, ma l’impegno comune attraverso la preghiera, lo studio, la lotta, la sofferenza credo sia molto più vicino all’*Ut unum sint* gesuano dei proclami dei teologi seduti in salotto. Cosa accadde dopo? Dopo che U.N. Goriotti fu protagonista di quella luminosa stagione? Il suo successore, F. Toppi, continuò il dialogo e coltivò rapporti di stima con i fratelli ‘storici’, ma solo e sempre a titolo personale, laddove le comunità erano escluse dall’esperienza della reciproca conoscenza. Oggi registriamo una voglia di dialogo ma solo in circoscritti ambienti pentecostali: quello rappresentato dal Napolitano verso il mondo valdese³² e quello di Traettino verso il cattolicesimo. Quali siano da considerarsi i concreti esiti è oggetto di cronaca contemporanea se non di attesa dei tempi futuri. Utile la sia pur breve panoramica (pp. 203-206) offerta dalla Gragnaniello sul pentecostalesimo italiano in rapporto alle *megachurch*.

Chiaro ed equilibrato è il contributo di Davide Romano: *La presenza pentecostale per la missione evangelica in Italia. Un punto di vista avventista* (pp. 211-222). In buona sostanza si presentano i punti di convergenza e quelli di differenziazione tra i due movimenti, il pentecostale e l’avventista al quale l’Autore appartiene. Si può convenire sulla «impronta sperimentale e sostanzialmente meno speculativa» del movimento pentecostale (p. 216) ma questo, che ora ahinoi signoreggia come *topos* ricorrente, non va troppo enfatizzato se è vero, come anche l’Autore sa esser vero, che il pentecostalesimo nasce in casa metodista (p. 215) e da questa, dunque, eredita un signor corredo teologico senza però esserne adeguatamente consapevole; da ciò la perniciosa *vulgata* secondo la quale il pentecostalesimo sarebbe carente di una spina dorsale teologica, convinzione che, come una patologia autoimmune, inchioda questa grande galassia alla mera fenomenologia della sua pietà. Rimane da chiarire l’espressione «vita encratica» che l’Autore adopera alla p. 217 in riferimento al compimento dei percorsi di santificazione (avventista come pentecostale): non era forse l’encraticismo quella corrente filosofico religiosa che nel corpo ravvisava un disvalore

³¹ Cfr. il testo citato più sopra alla nota 12.

³² Ma anche di proficui contatti con la struttura formativa della Chiesa Avventista e il cattolico Istituto San Bernardino di Venezia.

laddove, invece, l'avventismo, con sano radicamento nella tradizione veterotestamentaria e nei suoi benemeriti programmi di assistenza sanitaria, a questo stesso corpo riconosce pieno valore? Poche ma significative e stimolanti parole il Romano dedica alla questione ermeneutica, cioè all'approccio esegetico comune a pentecostali e ad avventisti. Si legge tra le righe una raccomandazione al buon uso del metodo storico critico che, anche a mio avviso, ad ambedue le denominazioni non potrebbe che giovare e non poco. Il testo conclude con una raccomandazione ai due corpi evangelici ad «astenersi dal proiettare indebitamente le proprie coordinate assiologiche... nel dibattito pubblico»; tuttavia pochissime righe dopo si raccomanda alle chiese a «sempre più imparare a tradurre nello spazio pubblico la propria proposta ideale e valoriale». Proprio qui, dove sarebbe necessario far maggior chiarezza, termina questo contributo che, come s'accennava, si presenta ben informato, chiaro e utile come punto di partenza per il successivo dialogo intraevangelico.

Il titolo del contributo di Pino Schirripa *Pensare un uomo imprenditore. Pedagogie del vangelo della prosperità* (pp. 225- 251) potrebbe trarre in inganno il lettore che, magari, penserebbe di trovarsi di fronte a un'analisi di quella corrente di pensiero (ben presente specie nel pentecostalesimo made in U.S.A.) la quale ritiene che le benedizioni di Dio debbano necessariamente tradursi in conferimenti di beni materiali e danaro, proporzionali alla quantità di donazioni del 'credente'. In realtà questo lacrimevole aspetto di parte della modernità pentecostale, quando non è frutto di mera speculazione finanziaria ai danni del credente / credulone, è l'elaborato in salsa cafonesca di una teodicea arcaica attestata in alcuni strati vetusti della letteratura veterotestamentaria che ravvisa le benedizioni di Dio nella quantità di bestiame e di mogli. Schirripa è, invece, antropologo ben qualificato a parlare di fenomeni migratori e realtà africane che qui espone partendo da premesse antiche (colonizzazione americana, mercantilismo schiavista) e pervenendo a virtuose esperienze contemporanee di sviluppo sociale, specialmente in Etiopia.

Il contributo relativo alle *Chiese etniche evangeliche pentecostali in Emilia Romagna* di Pino Lucà Trombetta (pp. 253-278) costituisce un'utile cartina al tornasole che rende l'idea di quanto potrebbe dirsi anche per altre regioni. Parliamo di persone che vengono da contesti e realtà molto distanti dall'Italia quindi un paragone *sic et simpliciter* con la situazione nostrana sarebbe falsificante, ma l'Autore si dimostra consapevole di ciò quando dimostra di valorizzare adeguatamente i contesti di provenienza. Desta meraviglia, dispiace dirlo, riscontare anche qui (p. 273) il motivo (ahinoi!) reiterato del pentecostalesimo privo di identità teologica, «post- dogmatico» e privo di una spina dorsale teologica al contrario di altre confessioni, i cui credi sono sprezzantemente definiti «complesse elucubrazioni» laddove anche un modesto cultore di storia del pensiero cristiano (a prescindere dalle sue personali convinzioni di fede) saprebbe cogliere nelle confessioni 'storiche' un rispettabile deposito stratificato di pensiero e di vita. Così il "Battesimo di Spirito santo" è ridotto a «trasformazione dell'esperienza». Punto. Ora è proprio questa *reductio ad nihilum* dell'identità teologica pentecostale che rende questa galassia vittima di patologie teologiche quali la teologia della prosperità, il fondamentalismo

inerrantista, la “benedizione di Toronto”, il televangelismo d’assalto e così via. Continuare a ripetere che il pentecostalesimo si riduca tutto a entusiastica ed euforica esperienza significa rubargli quell’identità che affonda nella robusta teologia del risveglio wesleyano, privarlo di anticorpi e lasciarlo preda di avventure predatorie pseudoreligiose di vario genere. Il Lucà Trombetta è sociologo che ben conosce la sua professione, ma un’integrazione cooperativa con gli storici del pensiero cristiano (e pentecostale) non guasterebbe.

Riccardo Burigana, attenendosi alla sua specifica e notevole competenza, ci offre una *Nota sui rapporti tra cattolici e pentecostali in Italia tra passato e presente* (pp. 279-299). A dire il vero il titolo inizia con un ambiguo interrogativo *Perseguitati?* Di dialogo tra cattolici e pentecostali in Italia fino a poco tempo fa se ne poteva parlare occupando non più di tre righe e menzionando non più di tre nomi (per Burigana: M. Affuso, C. Napolitano, G. Traettino). La realtà è stata però modificata da una serie di recentissime iniziative di cui l’Autore offre un elenco che sembra esaustivo e tracciato con vero entusiasmo. Viene spontaneo gioire ogni qual volta si dialoga anche se, realisticamente, i pentecostali coinvolti, ad onta della loro preparazione, non rappresentano certo il *mainstream* della ben più ampia galassia. L’interrogativo con cui principia il titolo ben si spiega alla luce di quella che è stata una remora del dialogo qui in Italia: la persecuzione o meglio, secondo altri, la vessazione antipentecostale che s’è avuta greve e grave per decenni. Bene fa il Burigana a concludere che «comprendere il passato dell’intolleranza» (p. 297) è requisito prodromo all’avviamento del dialogo. Ora sta di fatto che il *mea culpa* di papa Francesco, riportato nell’*incipit* dell’articolo, parla genericamente di ‘battezzati’ promotori dei provvedimenti liberticidi. Espressione, questa, riduttiva e, pertanto, falsificante. Si dà il caso che questi promotori non siano da individuare nei semplici ‘battezzati’ e neanche tra parroci di campagna o sagrestani: si trattò di pontefici, cardinali, fior fiore di intellettuali che, in costanza di comportamento, vessarono i pentecostali e tuonarono fino al Vaticano II. Tutto ciò non solo non va trascurato per amore di verità storica, ma, anzi, giova a comprendere i ritardi e le difficoltà del dialogo. Pertanto, proprio per amor di verità e d’intesa ecumenica, quel punto interrogativo dopo il ‘*Perseguitati*’ nel titolo va sostituito con uno esclamativo. Ciò giova alla comprensione, all’onestà della nostra rievocazione e, pertanto, al dialogo che non può nutrirsi se non di verità.

La storiografia d’argomento pentecostale è stata sino ad ora signoreggiata dalla vicenda delle A.D.I., da considerarsi non solo la maggior denominazione di questo arcipelago ma anche la protagonista della rivendicazione di libertà negli anni postbellici. Alla mancanza di una trattazione relativa all’altra (ampia) parte del predetto arcipelago provvede opportunamente Lamberto Tarquini con il suo contributo su *Le organizzazioni ecclesiastiche pentecostali in Italia* (pp. 301-332). L’originalità del tema fa sperare che queste pagine stimolino il lavoro di raccolta di memoria e di riflessione storiografica dei “pentecostali non A.D.I.” in Italia. Bisogna essere grati al Tarquini per aver gettato questo opportuno e prezioso sasso nello stagno.

Anche Dario Coviello parlando de *Il pentecostalesimo italiano tra tradizione e innovazione. Continuità e nuove tendenze* (pp. 333-383) continua a

interessarsi della situazione italiana e lo fa con opportuni richiami al più ampio contesto internazionale. Il suo discorso è suffragato da buon supporto di dati statistici che consentono di andare oltre, e più in profondità, delle immediate apparenze. Ricorre a più riprese il superamento di quella obsoleta lettura veteromarxista che nel pentecostalesimo (italiano, anche) vedeva un movimento di rivolta di classi subalterne irrimediabilmente legate a una religiosità popolare intrisa di miracolismo e di superstizione. Coviello va molto oltre e trae le sue deduzioni da una variegata campionatura di realtà censite, non già da precomprensioni ideologiche. L'Autore gestisce bene anche la periodizzazione delle 'ondate', non facendosene schiavo ma acutamente distinguendo una fase originaria dalle tendenze moderne di cui conosce le non poche criticità. Fenomeni come la glossolalia e le guarigioni sono analizzati, nella loro enfasi e nella loro ricorrenza in comunità, alla luce del calo della tensione escatologica: è il famoso motivo del "ritardo della *parousia*". Sarebbe troppo lungo riassumere qui questo meditato e lungo (circa 50 pp.!) saggio, ma ci piace rilevare una filigrana di ottimismo (a tratti lo diresti un "sano campanilismo") che consente all'Autore di palesare i punti di forza del pentecostalesimo italiano in vista di una sua funzione di rappresentanza in prima fila dell'evangelismo nostrano.

Alla situazione missionaria è dedicato il contributo di Vincenzo Paci dal lungo titolo *Impegno sociale, volontariato e organizzazioni paraecclesastiche: aspetti e modalità della presenza pentecostale in Italia nel quadro di una teologia della missione* (pp. 385-420). La prima parte (fino alla p. 394) indugia su generalità in merito al carattere missionario della chiesa sia pur con fecondo ma troppo telegrafico cenno al fatto che la globalizzazione ha ridefinito oggi il concetto stesso di "andare in missione". V'è poi una brevissima panoramica generale sulle tendenze più recenti a un coordinamento ecumenico tra denominazioni protestanti (Edimburgo, Losanna, Città del Capo); ma qui la realtà pentecostale è periferica così come lo è il suo coinvolgimento in iniziative di 'parachiese' o, per adoperare un termine più collaudato, di agenzie "non denominazionali" verso le quali le realtà pentecostali sono state solitamente pigre se non assenti. L'Autore ha il merito di affrontare con schiettezza questo tema pervenendo alla (giusta) conclusione secondo la quale se da un lato il pentecostalesimo evangelizza mirando alla salvezza dell'individuo, dall'altro esso svolge concretamente *hic et nunc* opere sociali a beneficio degli emarginati, e ciò sin dagli albori della sua stessa esistenza. L'ultima parte dell'articolo (pp. 404-417) è molto utile ad onta della sua eccessiva brevità. Si tratta di una schedatura delle associazioni d'area pentecostale attive in Italia con proposito missionario che passa attraverso la diaconia sociale. Ci rendiamo conto delle enormi difficoltà incontrate dall'Autore nel collezionare e collazionare parti di un proteiforme caleidoscopio associativo che sovente si fa e si disfa in breve arco di tempo, ma non avremmo voluto solo numeri riferiti a territori bensì anche i nomi. Nomi e brevi cenni sulle attività sono invece offerti per alcune, ma solo alcune, delle numerose realtà associative operanti in Italia. V'è, ad esempio, notizia dei corridoi umanitari, ma questa è benemerita della F.C.E.I. d'intesa con la Comunità di Sant'Egidio; tuttavia manca un cenno a benemerite realizzazioni quali, per citare solo tre esempi tra i tanti, la Crociata

dell'evangelo per ogni casa (dei compianti Piraino e Torio), Uomini nuovi con il suo interesse per l'editoria e la coraggiosa denuncia dei crimini anticristiani compiuti nei regimi comunisti (di G. Laiso e ora della figlia Anna), il Centro Bethel animato da V. Bondesan. L'elenco delle assenze potrebbe continuare ma ringraziamo l'Autore per questo suo "primo contributo" e ci auguriamo che egli prosegua ampliando, se non completando, il quadro.

Nicola Palmieri tratta nel suo contributo dal titolo *Tra cielo e terra: quali prospettive per un'ecclesiologia pentecostale?* (pp. 421-453) dell'ecclesiologia in ambito pentecostale. Il suo studio, per farla in breve, prende le mosse dalla 'svolta' pentecostale del 1947 quando, anche per porre termine alle ricorrenti vessazioni, si prese la decisione di dar veste giuridica alle Assemblee di Dio in Italia voltando di fatto le spalle al tradizionale congregazionalismo per approdare a un regime presbiteriano ingessato in forme statutarie. Che l'autore sia 'tifoso' del primo assetto non è mistero, posto il ricorso, per indicare la presa di distanze dal suo punto di vista, a quei 'purtroppo' che, a dire il vero, mal s'attagliano al lessico degli storici. Ora da un punto di vista di storia pentecostale italiana la questione potrebbe ben riassumersi nell'analisi della 'palinodia' di Roberto Bracco della quale ho parlato precedentemente a proposito della relazione di Danilo Consiglio. Il Palmieri imprigiona tutto ciò in pochissime righe. Come ho esplicitato nel 2017 in una mia monografia di storia pentecostale italiana³³ (che l'autore non utilizza) la pista da indagare riguarda, e in modo non secondario, il rapporto tra Bracco e Biginelli, autorevole esponente di quelle Assemblee dei fratelli presso le quali era allora vivace il dibattito a motivo di modifiche statutarie che le avrebbero allontanate dal tradizionale loro modello congregazionalista; tutto ciò non lasciava indifferente il Bracco sempre più a disagio con i suoi vertici denominazionali. Si auspica che l'Autore riprenda la sua ricerca affrontando *ex professo* questo rilevante nodo storiografico. Ben condivisibili le numerose sue pagine di carattere paretico e incentrate sullo Spirito santo come collante comunitario piuttosto che gli assetti gerarchici.

Ilaria Valenzi, da giurista, con il suo *I pentecostali e la libertà religiosa in Italia: lo status quaestionis* (pp. 455-469) espone gli antefatti alla proposta di legge n° 448 (Zaccaria) presentata il 29.4.2008 alla Camera dei deputati (e lì sepolta). Si ripercorrono molto brevemente le note vicende della legge sui culti ammessi del 1929; della Buffarini, in età fascista e successiva; delle intese. Si ravvisa nella Federazione delle Chiese Pentecostali uno strumento giuridico utile a denominazioni d'ispirazione congregazionalista per una interlocuzione non discriminatoria con lo Stato; si sottolineano i limiti di provvedimenti regionali in materia di libertà di culto discordanti con le garanzie costituzionali. Tutto ciò la Valenzi esamina con particolare attenzione a una prospettiva pentecostale.

L'ultimo articolo della serie 'Prospettive' è a firma di Raffaele Grilli e reca il promettente titolo *Percorsi formativi e criticità della formazione pastorale nelle chiese pentecostali in Italia* (pp. 471-505). Di un'analisi del genere ve

³³ *Una lunga marcia*, cit., pp. 229-235. Cf. *supra* nota 18,

ne sarebbe davvero bisogno se solo si considera la già citata perizia fatta nel lontano 1931 dal padre della psichiatria italiana Sante De Sanctis il quale, dopo aver frequentato quelle antiche comunità pentecostali, ebbe a dire che il movimento avrebbe potuto fiorire recando benefici alla società se avesse dato spazio a guide consapevoli e preparate. La ‘sentenza’, davvero benevola, andava con coraggio contro quel coacervo di antipentecostalesimo che, come s’è visto, fondava la perizia stroncatoria di Osvaldo Zacchi (1928) che sul medesimo tema prevedeva soltanto danni. Peccato che il De Sanctis rimase inascoltato tanto dalle autorità fasciste che dagli stessi pentecostali se è vero, come consta esser vero, che nel lessico comune di questa galassia denominazionale quella che avrebbe dovuto dirsi Scuola domenicale per adulti, oppure Studio biblico, o magari anche catechismo, era invece solitamente denominata – e lo è stato per lungo tempo - ‘ammaestramento’. Il vocabolo afferisce prevalentemente al lessico circense ma certamente mal s’attaglia alle necessità di formazione, consolidamento ed espansione di quella che è il raggruppamento evangelico più consistente numericamente in Italia. Il Grilli, pur sviluppando non inopportune riflessioni, su tal profilo non s’intrattiene coprendo così con un manto di fraterna carità un argomento altrimenti ‘scottante’. Il volume si chiude con due articoli rispettivamente di Susanna Giovannini e Franca Ezia Di Milia che riguardano le vicende delle comunità pentecostali di Cosenza e Follonica.

In conclusione, se diamo uno sguardo alle pp. 543-445, che contengono la lista dei diciannove autori i quali hanno contribuito alla realizzazione del volume (e che sono stati pertanto i relatori al convegno), c’è da essere lieti quando si scorgono al fianco di alcuni tra gli “addetti ai lavori” anche nomi di giovani e giovanissimi ricercatori provenienti dalle chiese pentecostali italiane o anche di docenti esterni a queste, di area cattolica. Questo *tavolo di lavoro* sarebbe stato impensabile appena pochissimi decenni or sono, quando i pentecostali, chiusi nel loro guscio denominazionale, o addirittura comunitario, si guardavano bene dal far emergere risorse interne e dal far entrare luce dall’esterno. V’è dunque da congratularsi con il Napolitano organizzatore ed editore. Ma non si dorma sugli allori. Chi è appena addentro nella materia noterà le molte assenze di non poche persone (intendo studiosi) che avrebbero potuto rendere questa iniziativa un olistico, e pertanto ottimale, punto di partenza; di ciò ne è cartina di tornasole il confronto tra i non pochi nomi (italiani) che ricorrono citati nelle bibliografie e la *tabula* dei relatori coinvolti. Se va dato merito a pastori pentecostali, quali il Napolitano, che hanno lavorato per prendere le distanze dagli antichi obsoleti assetti settari, v’è oggi ancora da incoraggiare e spronare i pentecostali che investono nella ricerca storica a vieppiù aprire porte e finestre, a includere, a coinvolgere. La ricerca storica è polifonia... o si ritorna in parrocchia. Il mondo delle stesse chiese, pentecostali o variamente evangeliche e cattoliche, così come quello delle università ha molto da dire e da dare affinché il tavolo divenga strumento adeguato alla non facile impresa di dare ai pentecostali la loro consapevolezza storica e alla cultura italiana il senso e il significato di questa rilevante presenza. Valgano questa constatazione e questa nota come sprone a continuare includendo e migliorando.